Thread | Persone

Lidia Menapace

ARCHIVIO DI DONNA E PARTIGIANA

Stefano Paolo Giussani

Hyperborea

Il ruolo delle donne nella società italiana della seconda metà del Novecento è complesso e obbliga a qualche riflessione. Nonostante l'apporto fondamentale nella lotta partigiana durante la Resistenza e i passi significativi verso l'uguaglianza di genere dalla fine della seconda guerra mondiale fino ad oggi, le donne hanno dovuto e devono ancora affrontare molte sfide e ostacoli che toccano sia la sfera personale che quella professionale. Per dare una cifra simbolica, ma significativa, tra i 556 membri che diedero vita all'Assemblea Costituente della nostra Repubblica, le donne furono solo 21. Meno del 4%. Analogamente, il ruolo delle figure femminili negli organi dirigenziali pubblici e privati del nostro Paese, rimarrà drasticamente basso fino agli anni '80 per iniziare a cambiare sensibilmente solo negli anni '90.

La Biblioteca Margherita Ferro e l'archivio Lidia Menapace

L'Archivio storico della Biblioteca Margherita Ferro dell'**UDI** (Unione Donne in Italia) contribuisce a documentare questo percorso di crescita conservando preziosi documenti che illustrano la tendenza all'affermazione femminile. La biblioteca fu fondata ufficialmente a Genova nel 1989, dedicata alla dirigente UDI che, già dagli anni '70, aveva iniziato a raccogliere testi scritti di donne o che riguardavano le donne. Attualmente accoglie più di 6.000 volumi, tra saggistica e narrativa. Esiste poi un'ampia raccolta di periodici femministi e la raccolta completa della rivista **Noi Donne** a partire dalla fine degli anni '60 fino al 2017, anno in cui la pubblicazione passò dal cartaceo all'on line.

Riconosciuta Bene Nazionale, il suo archivio è stato intitolato nel 2021 alla giornalista **Lidia Menapace**. Il materiale del fondo si avvale di documenti di varia natura come collezioni di riviste dagli anni '50, manifesti, striscioni, lasciti, scritti e diari personali.

Tra il secondo dopoguerra, gli anni '50 e fino ad oggi si toccano argomenti importanti come i diritti al divorzio, agli asili nido, ai consultori e a elementi che nella contemporaneità diamo per scontati ma non lo furono affatto per gran parte del Novecento.

Fu dalla metà del secolo che le donne italiane iniziarono a chiedere maggiori diritti e opportunità. Il movimento femminista è emerso in Italia durante questo periodo, chiedendo parità di retribuzione, tutele sul lavoro e maggiore rappresentanza, in politica come in altri settori della vita pubblica. Si dovette attendere il 1970 per la legge che legalizzava il divorzio e il decennio successivo per la normativa che rafforzava la tutela per le madri lavoratrici.

Narrativa di donne per dare forza alle donne

La raccolta Menapace è una registrazione storica delle esperienze, dei contributi e delle lotte delle donne, ma alla raccolta non sono estranei altri gruppi che hanno conosciuto discriminazioni. Per molti anni, la narrativa storica dominante si è concentrata principalmente sulle conquiste degli uomini e spesso ha ignorato o emarginato le storie di donne, come quelle relative a persone di colore, componenti della comunità LGBTQ e altri gruppi emarginati. Per questo, archivi come il **Lidia Menapace** sono importanti nella storia dell'uguaglianza di genere. Attraverso documenti personali, lettere, diari, fotografie, giornali e materiale originale, si colmano le lacune della conoscenza e si fornisce un quadro più completo e accurato del passato facendo comprendere i modi in cui il genere ha modellato la società, la politica, la cultura e l'economia.

In questo scenario diventa significativa la titolazione a Lidia Menapace, figura rappresentativa del percorso di emancipazione.

Chi l'ha conosciuta, l'ha definita un'anticipatrice. Ogni individuo è figlio del suo tempo e, probabilmente, lei fu la persona giusta al momento giusto, anche se non riconosciuta da tutti. Fu sicuramente una coraggiosa, una donna che nelle corse da staffetta partigiana o nelle battute della macchina da scrivere mentre fondava "Il Manifesto" – era il 1969 – ha saputo donarci connotazioni importanti per capire la vera democrazia di genere. Un esempio è la sua definizione del "Movimento delle donne", paragonato a un fenomeno *carsico* "come un fiume che talvolta sprofonda nelle viscere della terra per riapparire in luoghi e tempi imprevisti con rinnovata potenza".

Nonostante l'impegno bellico, o forse proprio per aver conosciuto le atrocità della guerra, mantenne una posizione attivamente pacifista, al punto da proporre la ***Convenzione permanente di donne contro tutte le guerre***. Un aneddoto che la riguarda è stato quello di rifiutare il grado di sottotenente e il riconoscimento economico spettantole come partigiana. Nel libro ***Resistè. Racconti e riflessioni di una donna che ancora resiste*** ha precisato di non aver fatto la guerra in qualità di militare e ciò che aveva fatto non aveva prezzo e non era monetizzabile. È suo lo slogan "Fuori la guerra dalla storia".

Si impegnò in iniziative organizzate sull'esempio della figura di Rosa Luxemburg,

politica, filosofica e rivoluzionaria snobbata dai partiti, anche di sinistra, come da buona parte del femminismo. Forse la Luxemburg era troppo per una certa Italia, ma Lidia Menapace ci credette e non esitò a proporla per mostrarne il valore rendendola contemporanea fin nei valori antesignani dell'ecologismo e del rispetto per il regno animale.

L'importanza dell'archivio dedicato alla Menapace trova conferma nei suoi scritti, che potremmo dire ne sono la base e il collante. Non solo libri, ma interventi in giornali, periodici e pubblicazioni di vario genere. Lidia voleva essere presente, disponibile a testimoniare le cose mentre accadono nei vari collettivi umani di cui ognuno fa parte. Senza vezzi accademici, ha più volte dichiarato che molte delle sue riflessioni sono "occasionali", perché nate dalla sua indipendenza. Una caratteristica di cui andrà sempre fiera.

Lidia Menapace, negli anni '60

Un esempio in viaggio

Per tutta la vita, infatti, fu una donna emancipata, probabilmente perché figlia a sua volta di una ragazza emancipata d'inizio Novecento. Il padre geometra la portava con la sorella a visitare le città d'arte. Forse anche per questo motivo le rimase la voglia di muoversi, per apprendere come per divulgare. «Trasmettere oggi nella nostra società è narrarsi, dirsi, obbligare ad essere dette con il proprio nome di genere» scrive in ***Parole per giovani donne***. Fu dunque un'instancabile viaggiatrice che si è prodigata per raggiungere i più remoti gruppi in ogni parte d'Italia, generosa quando si trattava di diffondere quanto aveva imparato, ma

risoluta appena era necessario prendere una posizione. Perfino quella scomoda di definirsi marxista giocandosi una brillante carriera all'Università Cattolica. Le sue posizioni non erano bandiere, ma lucide scelte di schieramento per quello in cui credeva. Nel 1973 è tra le promotrici del movimento "Cristiani per il socialismo" ed entra a far parte del "Comitato per i diritti civili delle prostitute" come membro laico.

Il suo interesse per le storie di donne, ma anche di uomini e delle relazioni nella società, fu la linfa del suo stare al mondo, per lei territorio concreto fatto di spazi, abitazioni, anche contrasti.

Lidia morì nel 2020 per complicazioni legate al Covid. «Sono convinta – aveva scritto nell'introduzione del suo ultimo libro – che una nuova strumentazione politica teorica possa muovere non da cattedre, bensì da tavole, non da scranni, bensì da incontri conviviali». Con quelle tavole e con quegli incontri che raccomanda di frequentare, oggi sarebbe orgogliosa di sapere che l'archivio che ha contribuito a costruire, porta il suo nome ed è ispirazione per le nuove generazioni che hanno il coraggio di sognare il futuro cercando le radici nel passato.

Hyperborea
TIME IS ON MY SIDE